Rosi conclude a Napoli le riprese delle «Mani sulla città»

Uno scandalo edilizio sotto l'occhio implacabile del cinema

Ministri, vescovi, notabili in una sequenza di allucinante veridicità

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 16

Un'altra speculazione edilizia. Sullo spiazzo, ai margini della città che si leva come una muraglia di case, c'è il solito palchetto con le bandiere tricolori, i carabinieri impennacchiati, le signore col cappellino ed il visone, tanta folla di uomini politici di mezza tacca col loro seguito, le «capre» per preparare le fondamenta in cemento armato e gli operai, stracciati e sudati sotto il sole, che sistemano le ultime attrezzature per la posa della prima pietra. Si sente un suono di clackson, e due auto nere, ministeriali, arrivano lentamente. Scappellamenti, inchini, corsette ossequiose: scende il Ministro e il Sindaco gli si fa incontro. Tutto è pronto: manca soltanto il Vescovo, che giunge ben presto sull'auto con targa vaticana. Quindi ecco il solito discorso, accolto con sorrisi di soddisfazione dall'imprenditore che ha realizzato il cospicuo affare, strette di mano, colpi di calce sulla pietra inaugurale, benedizioni.

E invece, no. Non si tratta di una inaugurazione, dell'inizio di un nuovo scandalo edilizio che dovrà turbare l'economia di una città e riempire le pagine delle cronache locali. Ministro, Sindaco, Vescovo e prima pietra sono soltanto finzioni, con le quali termina — in una cronaca che potrebbe essere quella di un documentario cinematografico — l'ultima sequenza del film che Francesco Rosi sta girando a Napoli.

Finzione? Stando sul set alla periferia della città, sembrava esattamente di essere in piena cerimonia ufficiale: e i vigili urbani di guardia inviati dal Comune reale si confondevano con quelli inventati dai costumisti; i sorrisi letti in volto ai traffichini, che inondano perpetuamente ogni manifestazione ufficiale, erano gli stessi che aleggiano ogni giorno sulle facce dei traffichini di tutta Italia. Potevamo benissimo essere, stamane, accanto ad un regista che «gira»: ma ci sentivamo molto più profondamente al centro di una nuova vicenda politico-economica napoletana, di uno «scandalo» da tradurre domani in ben diversi articoli e commenti. Lo sfondo, del resto, era proprio quello della muraglia di palazzi della periferia napoletana (vale a dire della periferia di ogni metropoli italiana), intessuta appunto di quei personaggi, di quei retroscena, di quelle benedizioni che vedevamo compiersi dinanzi a noi, sotto la direzione di Rosi e l'occhio vigile dell'operatore Gianni Di Venanzo. Lo stesso suolo sul quale si gira, d'altronde, è proprio un ottimo suolo da speculazione: ed è già acquistato, infatti: sì che, di qui a qualche giorno, si rivedranno all'opera, nello stesso posto, gli uomini e le cose che Rosi ha «inventato».

Le mani sulla città, dovrebbe quindi essere un film tutto particolare: «Un film così, dice Rosi, ancora non è stato fatto». E' cronaca e denuncia di costume, politica ed arte. «Si svolge a Napoli — precisa Rosi mentre la lavorazione è ferma in attesa di Salvo Randone (il sindaco) — ma è di tutta Italia»: come italiana, infatti, è la storia della speculazione edilizia, del boom costruttivo, della corruzione della vita politica ed economica, della corsa al potere attraverso il denaro e viceversa.

E Rosi ha dovuto girare quasi di contrabbando: sempre temendo che gli speculatori ed i politici (spesso identificati nella stessa persona, come avviene nel film attraverso il personaggio di Rod Steiger, consigliere comunale «Girella» e costruttore edile), potessero improvvisamente riscoprirsi, punto punto, nelle «invenzioni» della sceneggiatura, dando un nome a quel voltabandiera, un volto preciso a quel sindaco corrotto, una data reale a quel crollo e a quello sfratto. E potessero quindi gridare allo scandalo, imporsi per impedire che la loro vita di ogni giorno diventasse materia di un racconto cinematografico. Perché il film, ripetiamo, riprenderà l'esperimento di far del racconto cinematografico un accadimento concreto; e del pubblico un attore. Se, seduti sulla poltrona del cinema, gli spettatori riceveranno le stesse emozioni che avrebbero provato stamane sul set alla periferia di Napoli, ai piedi del Vomero, cesseranno, infatti, di «guardare una storia»; diventeranno, essi stessi, autori ed attori della vicenda. Non soltanto le «personalità» potranno riconoscersi sullo schermo: ci ritroveremo tutti; e nemmeno còlti attraverso il diaframma della storia passata, ma nel momento stesso in cui stiamo guardando lo spettacolo.

Probabilmente, infatti, quando il film andrà in visione, sulla spianata preparata dai tecnici della troupe si leveranno autentiche «capre», sorrideranno volti di speculatori, giungeranno altre automobili ministeriali e vaticane con nuove benedizioni. E tutto sarà questa volta «sul serio». Né più né meno, cioè, di quel che starà «raccontando», in quel momento, Rosi sullo schermo.

Dario Natoli

A un istante dalla zuffa

HOLLYWOOD - Jayne Mansfield e il marito Mickey Hargitay continuano a litigare. L'altra sera si sono accapigliati in un night club. Dopo di che la procace bionda si sarebbe allontanata dal locale in compagnia di un altro uomo. Il caso (viva la pubblicità) ha voluto che un fotografo fosse presente a ritrarre i due coniugi mentre si guardavano in cagnesco

Il secondo numero del «Canzoniere italiano»

L'altra Italia nelle «Canzoni di protesta»

L'Italia assente da Bordighera

«Il monaco di Monza» è ancora senza visto

BORDIGHERA, 16

La censura non ha ancora dato il nulla osta per il *Monaco di Monza*, interpretato da Totò, cosicchè gli organizzatori dell'VIII Festival di Bordighera hanno dovuto togliere il film dal programma. Risultato: l'Italia non è rappresentata al Festival internazionale del film comico-umoristico della città delle palme, anche se si continua a indicare *La moglie addosso* come produzione nostrana, nonostante che regista e interpreti siano francesi.

Mentre *Il monaco di Monza* è fermo in censura, da giorni si attende che il prefetto della provincia di Imperia accordi il visto per la programmazione della retrospettiva inglese. Si tratta di film mai presentati in Italia.

Sinora, dei sette film presentati, il più qualificato per l'«Ulivo d'oro» resta il cecoslovacco *Il barone di crac*, non superato nè dall'americano *Il Granduca e Mister Pimm*, nè dal rumeno *Hanno rubato una bomba*. La Bulgaria, fuori concorso, ha presentato al Festival *Pierre le Finaud*, un film realizzato due anni fa a Sofia e diretto da Stefan Sarchadjiev. Pierre, celebre personaggio della poesia bulgara, è un giovane amante della libertà: amato dal popolo, quindi, e naturalmente mal visto dagli oppressori. Costretto a lasciare il villaggio natio nelle sue lunghe peregrinazioni per il paese è protagonista di numerose e drammatiche avventure, nelle quali riesce sempre a far prevalere il bene sul male.

L'Italia è, almeno nella ferma opinione degli stranieri, il paese del canto. Ragion per cui il giovane di bella voce che si arrampica sugli acuti della Gelida Manina o manda un bacione a Firenze o, passando per Roma, sale sulla Funicoll-Funiculà di Napoli, adempie lodevolmente ad un dovere nazionale. Tutt'altra cosa è invece quando, trascinato dalle cattive compagnie, si lascia sviare tra i monti dei partigiani o, peggio, tra le fabbriche e i campi da cui uscirono troppi canti offensivi per il buon nome del padrone, del prete e del poliziotto. Allora cominciano i guai.

Non è storia nuova. Uno dei primi ad accorgersene fu — ricorda Roberto Leydi — il riminese Amintore Galli, buon cattolico e conservatore, autore di Stabat Mater, Messe e opere teatrali in gran numero. Tra tanta autorevole attività, il Galli compose anche un inno per una società bocciofila milanese. Poi incontrò nel 1886 Filippo Turati il quale gli chiese il permesso di adattare la stessa musica a una sua poesia di carattere sociale. L'ignaro maestro diede il suo consenso e l'inno della bocciofila diventò così il celebre Inno dei Lavoratori, intonato da milioni di uomini in tutte le manifestazioni «sovversive». Da allora il povero Galli diventò uno schedato della questura, arrestato ogni volta che il Re arrivava a Milano, bollato da rivoluzionario. Per colmo di ironia, morì, durante uno sciopero agrario del '19, mentre i contadini cantavano contro di lui il suo inno sotto le sue finestre.

Dieci anni dopo, il fascismo al potere doveva ufficialmente occuparsi delle canzoni e lo fece inviando ai comandi delle tenenze dei carabinieri una circolare (riprodotta ora nel secondo numero del *Nuovo Canzoniere Italiano delle edizioni Avanti!*) in cui si ordinava il sequestro di trentaquattro dischi ritenuti «contrari all'ordine nazionale» o «lesivi della dignità del prestigio delle autorità e moralità». *(sic)*.

Quel che succede ai nostri giorni è noto: si sequestrano i canti della guerra di Spagna editi da Einaudi e, addirittura, si proibisce alle scuole l'acquisto dei canti partigiani. Questa ultima iniziativa è dovuta alla giunta prefettizia di Bologna che, per invito del provveditore agli studi, ha scoperto che la canzone «Pietà l'è morta», su testo del comandante partigiano Nuto Revelli (I dischi del Sole, n. 2), contraddice allo spirito di carità e di perdono cristiano delle offese che guidò la Resistenza e su cui è fondata la Repubblica Italiana.

Non stupisce che la giunta prefettizia abbia le idee confuse sulla Resistenza e sulla Repubblica. L'episodio sottolinea invece l'importanza di ogni iniziativa che renda accessibile al pubblico il patrimonio di canzoni che accompagnarono, per oltre un secolo, le lotte popolari per la democrazia. Dopo i pregevoli dischi editi da «Italia canta», abbiamo ora quelli del «Sole» *(I canti del lavoro, Canti comunisti, Canti socialisti, Canti della Resistenza italiana)*, ottimamente accompagnati dai fascicoli (musiche, canzoni e articoli) del *Nuovo Canzoniere* in cui troviamo anche le nuove «canzoni di protesta» composte da Liberovici, Amodei, Ivan della Mea, Straniero, Antonicelli e altri — poeti e compositori o poeti-compositori — sulla scia di una tradizione ancor viva e rinnovantesi.

Notavamo recentemente la continuità tra la antica e la nuova canzone di protesta: «La boje» (cioè: la pentola bolle e il coperchio salta) accompagnò la rivolta di quarantamila contadini padani del secolo scorso; «Tedeschi e fascisti fuori d'Italia» risuonò nella valle Stura quindici diciotto anni or sono e ancora disturba il prefetto di Bologna; in Trastevere, lo stornellatore Mimmo Ansuini, canta oggi: «Un giorno un pezzo grosso dello Stato — doveva annà a fà un pranzo sopraffino, — e da l'amichi je fu consijato — de sceje tra Frascati e tra Marino... — Lui rispose: Amichi belli — Nun ce vado a li Castelli! — E' bono er vino — però se magna mejo a Fiumicino».

Molte cose cioè sono cambiate dal 1880 ad oggi, ma non si può certo dire che tutte le antiche cause dell'ira contadina e operaia siano superate. La tassa del sale è stata sostituita dai metodi più raffinati con cui la Bonomiana spoglia il coltivatore e lascia mille miliardi di debiti allo Stato. Nella trasformazione della società, insomma, i contrasti di classe assumono nuovi aspetti ma conservano l'antica sostanza.

Cosicchè la preziosa attività di Roberto Leydi, in queste nuove collezioni, di Sergio Liberovici, di Carpitella e di altri, nel ritrovare e pubblicare vecchi e nuovi canti, non ha soltanto un valore di ricerca storica, ma ne ha uno di estrema attualità. E ciò spiega benissimo il successo.

Rubens Tedeschi

Perdonato il ritardo

PARIGI, 16

Liz Taylor e Richard Burton sono intervenuti ieri alla serata di gala del film Lawrence d'Arabia il cui incasso è stato devoluto a favore di un ospedale inglese di Parigi. Liz è apparsa molto bella e il suo sorriso ha fatto dimenticare anche le due ore di ritardo con cui è giunta al cinema in compagnia del suo partner. «E' stata colpa di Alexandre», ha detto l'attrice, scusandosi. Alexandre è il famoso parrucchiere parigino che l'aveva acconciata in albergo. In realtà, Liz ha simpaticamente taciuto che il ritardo era dovuto allo sciopero delle ferrovie francesi a causa del quale aveva dovuto percorrere in macchina il tratto Calais-Parigi.

(Nella foto: la Taylor stringe la mano a Sir Charles Henderson, presidente dell'ospedale inglese di Parigi).

Domani a Roma il Congresso dei musicisti

Domani e dopodomani a Roma, nella sede dell'Accademia filarmonica romana, avrà luogo il IV congresso nazionale del Sindacato musicisti italiani (S.M.I.), presieduto da Goffredo Petrassi. La relazione generale sarà svolta dal segretario nazionale Firmino Sifonia.

le prime

Teatro

Il diavolo curioso

Una lettura della commedia inedita di Corrado Alvaro, *Il diavolo curioso*, è stata offerta ieri sera, alla Cometa, ad un pubblico di invitati. Il testo teatrale, ritrovato fra i molti manoscritti di narrativa e di memorialistica lasciati dallo scrittore scomparso, si può collocare negli anni fra il '30 e il '35: precede nel tempo, dunque, sia *Il caffè dei naviganti*, sia quella *Lunga notte di Medea*, opera del dopoguerra, cui più durevolmente si affida il ricordo dell'esperienza drammaturgica di Alvaro.

Nel *Diavolo curioso*, rinverdendo il classico personaggio di Belfagor, l'autore immagina che cotesto essere infernale, spedito nel mondo di qua per purgarsi del peccato d'aver espresso, durante un convegno demoniaco, desiderio della donna, e quindi della terra, vi prenda moglie, nella persona della bella Alina. Ma dell'amore carnale, Belfagor assapora l'ambigua amarezza: gelosia della propria femmina, e concupiscenza delle altre. Solo diventando padre, il diavolo si sentirà davvero radicato fra i vivi, acceso della stessa illusione che spinge gli uomini a riprodursi, in una tensione incessante, benché vana, verso la immortalità. Ed è proprio allora che un messaggero d'Averno lo richiama bruscamente nella sua antica patria.

Per il linguaggio letterariamente aggraziato, elegante, trapunto d'ironia, *Il diavolo curioso* può far pensare, come ha sottolineato nella sua puntuale e lucida introduzione, Arnaldo Frateili, a Giraudoux. Altre e più immediate influenze potrebbero ricercarsi nel clima culturale italiano dell'epoca che ha visto la formazione di Alvaro: non sarebbe arbitrario, pensiamo, citare Bontempelli, Rosso, anche Pirandello e, in generale, il «grottesco». E tuttavia un timbro originale, tipico di Alvaro, si avverte in diversi tratti: così nella tormentosa analisi psicologica di Alina, nella cupa coscienza, che essa manifesta, delle gioie e dei dolori del suo sesso.

Il diavolo curioso è stato interpretato con accuratezza, pur nei limiti della lettura, sotto la direzione di Flaminio Bollini, da un affiatato gruppo di giovani attori: fra i quali ricorderemo Valeria Valeri, Gabriella Andreini, Rosella Spinelli, Carlo Delmi, Dante Biagioni, Renato Campese, Sergio Graziani.

ag. sa.

Lajolo sollecita la riunione della Commissione RAI-TV

Il compagno on. Davide Lajolo, in una lettera indirizzata al presidente sen. Onofrio Jannuzzi, ha nuovamente sollecitato la riunione della Commissione parlamentare per la RAI-TV.

«E' sempre più attuale — scrive fra l'altro Lajolo — la richiesta, avanzata dai parlamentari comunisti ed appoggiata anche da parlamentari di altri partiti, di poter controllare l'obiettività di inchieste e rubriche che, nel corso di queste settimane, vengono trasmesse dalla RAI e dalla TV e che hanno, direttamente o indirettamente, attinenza con la politica e con la propaganda elettorale».

Lajolo cita, a questo proposito, due esempi, relativi al Telegiornale.

Il primo riguarda la trasmissione, nell'edizione immediatamente precedente la «Tribuna» di martedì u.s. (quella in cui l'on. Truzzi, a nome della DC, vomitò una serie di insulti contro il P.C.I.), di uno strano comunicato sulle «benemerenze» della Federconsorzi; il secondo riguarda il «lancio» in TV del volume del Presidente del Consiglio, on. Fanfani, sul centro-sinistra.

A Roma il 27 l'assegnazione dei «Nastri» e la «prima» del «Gattopardo»

Il Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani comunica che per indisponibilità alla data fissata del teatro «Massimo» di Palermo, la premiazione dei «Nastri d'argento» 1963 si svolgerà al cinema Barberini di Roma, la sera di mercoledì 27 marzo.

E' confermato che in tale occasione sarà presentato in anteprima assoluta il film di Luchino Visconti *Il Gattopardo*.

La serata di gala, ad inviti, sarà ripresa dalla televisione.

TV controcanale

La fine di «Studio uno»

E così Studio uno si è spento; senza impennate, come era vissuto. Un trapasso che non lascia rimpianti, al contrario di quel che ieri sera è stato detto, per esempio, da Don Lurio: «Come sempre, quando qualcosa finisce, si prova un po' di nostalgia». Ma si trattava soltanto di un tiepido omaggio al conformismo oleografico degli addii.

Bilanci della trasmissione, che è durata tre mesi circa, non sono mancati e non è quindi il caso di ripetere cose già dette. Se un insegnamento è tuttavia possibile ricavare dal tipo di spettacolo che Studio uno ha portato sul video è questo: che la rivista televisiva, a mezza strada fra la pura e semplice rassegna di «numeri» slegati e indipendenti l'uno dall'altro, e la tentazione di condurre invece un discorso filato, non ha ancora saputo darsi una fisionomia originale. Anche per Studio uno c'erano infatti due possibilità: che la trasmissione rinnovasse continuamente il suo tessuto, ricorrendo ogni volta a nomi e volti nuovi del mondo della rivista, del balletto, della canzone ecc., oppure che essa conservasse una struttura relativamente fissa, articolata in vere e proprie rubriche.

Ma per far questo, sarebbe stato necessario che gli autori dei testi, delle canzoni, delle coreografie fornissero una caratterizzazione dei singoli personaggi non esteriore (come era, per esempio, per la brava Zizi Jeanmaire, il fatto di dover comparire in calzamaglia nera, di cantare due canzoni, ecc., o, per Don Lurio, il fatto di ballare in mezzo a una strada).

Sarebbe stato necessario che l'attore giungesse a crearsi un personaggio o comunque un suo stile di «approssimazione» al pezzo di realtà, al campo d'azione prescelto per lui. E invece, quante oscillazioni, quanta incertezza. Si pensi allo stesso Walter Chiari, che non ha mai saputo scegliere fra la barzelletta pura e semplice, la parodia del costume e l'allusione satirica (che è stata comunque la grande sacrificata); si pensi a come Giancarlo Cobelli si è progressivamente appannato fino a terminare ieri con una superficiale parodia di Studio uno.

Ecco perchè Studio uno non lascia rimpianti in coloro che rimangono, ma, tutt'al più, solo il ricordo di qualche isolato «exploit».

Ecco ancora perchè acquista tanto rilievo la nascita di un personaggio nuovo, certo non imponente, ma con una sua spiccata fisionomia: quello, del quale tanto si è detto, di Rita Pavone. Ma qui il personaggio è stato per così dire subito da Studio uno. Nel mondo della canzone, infatti, il «fenomeno Pavone» (immissione nella canzone di certe porzioni della realtà quotidiana, di fatti del costume giovanile) era già maturo.

vice

vedremo

Soraya e Bidault a «TV 7»

Nel numero di stasera di «TV 7» (primo canale, ore 22,20) l'ex imperatrice Soraya, nel corso di una intervista, esporrà le ragioni che l'hanno indotta ad intraprendere la carriera di attrice cinematografica. «TV 7» presenterà inoltre una intervista con Bidault e una documentazione esclusiva della vita trascorsa in detenzione dal generale Salan.

Il padre sconcertato

Il padre della sposa, una nuova serie di telefilm che andrà in onda sul Programma Nazionale, prenderà il via sabato 23 marzo alle ore 21,05. La serie si ispira all'omonimo romanzo di Edward Streeter, dal quale è stato anche tratto il film che vide l'inizio della carriera di Liz Taylor, che vi ricopriva il ruolo della «sposa», con Spencer Tracy nella parte del padre.

Le glorie senza tramonti

Giancarlo Sbragia, Valentina Fortunato, Valeria Valeri, Aldo Silvani, Silvano Tranquilli, Antonio Battistella e altri, per la regia di Sandro Bolchi, sono gli interpreti di *La vita è sogno*, di Pedro Calderon de la Barca, in onda sul Programma Nazionale TV, venerdì 22 marzo, ore 21,05, in replica dal Secondo.

Protagonista del dramma di Calderon è il principe Sigismondo, erede di un immaginario trono di Polonia. Poichè, alla sua nascita, il re suo padre aveva preveduto lutti e dolori dal futuro regno del figlio, Sigismondo è stato imprigionato ed allevato nella più completa ignoranza. Solo una volta è stato trasportato addormentato nella reggia paterna ed ha vissuto per un breve periodo un'esistenza regale; poi, portato di nuovo in prigione, ha smarrito la nozione di sogno e realtà.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Il cantagallo; 7,10: Almanacco; 7,40: Culto Evangelico; 8,20: Aria di casa nostra; 8,30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10: Lettura del Vangelo; 10,15: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11,25: Casa nostra; 11,50: Parla il programmista; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,25: Colazione a San Francisco; 14: Musica strumentale; 14,30: Domenica insieme; 15,30: Locanda delle sette note; 15,45: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,15: Opera lirica; 19: La giornata sportiva; 19,30: Motivi in giostra; 20,25: Cento anni, Romanzo di G. Rovani; 21: Radiocruciverba; 22: Luci e ombre; 22,15: Musica sinfonica.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 6,45: Voci di italiani all'estero; 7,45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino; 8,35: Musiche del mattino; 8,50: Il programmista del Secondo; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Hanno successo; 10: Disco volante; 10,25: La chiave del successo; 10,35: Musica per un giorno di festa; 11,35: Voci alla ribalta; 12: Sala Stampa Sport; 12,10: I dischi della settimana; 13: La signora delle 13 presenta; 14,30: Voci dal mondo; 15: Oggi si canta a soggetto; 15,45: Prisma musicale; 16,15: L'orecchio di Dionisio; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Incontri sul pentagramma; 20,35: Tuttamusica; 21: Domenica sport; 21,35: Europa canta.

TERZO

17: Parla il programmista; 17,50: Il mistero della Carità di Giovanna D'Arco, di Péguy; 19: Programma musicale; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Programma musicale; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Wozzeck, di A. Berg; 23: Liriche di D. Camuana e A. Onofri.

primo canale

10,15 La TV degli agricoltori	A cura di Renato Vertunni
11,00 Messa	
11,30 Rubrica religiosa	
16,00 Sport	Stoccolma campionato di hockey
18,15 La TV dei ragazzi	a) Corky, il ragazzo del circo, b) Birmania
19,00 Telegiornale	della sera (prima edizione)
19,15 Sport	cronaca di un avvenimento agonistico
20,15 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (seconda edizione)
21,05 Il gioco degli eroi	Testi di Ghigo De Chiara e Vittorio Gassman
22,20 TV 7	Settimanale televisivo
23,20 La domenica sportiva Telegiornale	della notte

secondo canale

18,00 Rinaldo in campo	
18,55 Anni d'Europa	L'età di Stalin
19,55 Rotocalchi	in poltrona
21,05 Telegiornale	e segnale orario
21,15 L'ultima minaccia	film
22,45 Sport	Risultati, cronache e commenti

Vittorio Gassman presenta alle 21,05 sul primo canale per il Teatro Popolare Italiano «Il gioco degli Eroi»